

30 marzo 2004

Il governo e il rilancio degli investimenti **MENO TASSE? TAGLIATE LE SPESE**

di Francesco Giavazzi

Un occupato in Italia lavora, in media, 1.600 ore l'anno, negli Stati Uniti 1.900: una differenza del 19%, solo in parte spiegata dagli straordinari, di cui non si tiene conto in queste statistiche (Ocse 2002). In Germania le ore lavorate sono soltanto 1.546. Tra gli anni '70 e gli anni '90 sono aumentate del 10,2% oltreoceano, mentre in Europa diminuivano: -14 in Italia, -21 in Germania, -28 in Francia. Sono differenze strabilianti che dipendono soprattutto dal fatto che gli europei fanno più vacanze: 40 giorni in Italia e Germania, 27 negli Usa. Se si vuole davvero affrontare il problema del poco lavoro bisogna avere il coraggio di rivedere i contratti nazionali. Ridurre il numero di festività, come suggerisce Berlusconi, serve poco: ci sono solo 2 giorni di differenza tra Italia e Usa (sebbene stabilire che le festività cadano di lunedì, come negli Usa e in Gran Bretagna, certamente aiuterebbe, evitando che le imprese debbano pagare giornate festive per non chiudere gli impianti in un giorno infrasettimanale).

In un Paese che ha ereditato un debito pubblico superiore al prodotto interno lordo, ridurre le tasse è possibile solo se si riducono le spese. Nel 2003 le spese correnti delle amministrazioni pubbliche sono cresciute del 5,8%. I maggiori responsabili non sono le pensioni (« 4,8), né gli interessi sul debito addirittura scesi del 4,5, ma gli acquisti di beni («8,8) e le altre uscite correnti («11). Un anno fa le proteste che accompagnarono il decreto «taglia-spesa» fecero ben sperare: evidentemente le pressioni di ministri e governatori delle Regioni hanno avuto la meglio sulle buone intenzioni di Tremonti. Il risultato è che per fare fronte alle nuove spese la pressione fiscale è stata necessariamente aumentata.

Le imprese private ricevono ingenti contributi dallo Stato: nel 2002 circa 30 miliardi di euro, quasi il 4% del pil (dati ricavabili dalla Relazione Trimestrale di cassa del ministero dell'Economia). Cancellarli significherebbe non solo recuperare risorse per finanziare una riduzione di imposte: si eliminerebbero anche sprechi e ingiustizie perché le imprese che ricevono molti di questi aiuti spesso non sono le più produttive, ma le più brave nel lobbying presso i ministeri. Ne beneficerebbe anche Confindustria che diventerebbe più snella e meno costosa per i propri associati: oggi il lobbying assorbe molte risorse.

Berlusconi propone di usare i risparmi ottenuti da un taglio dei contributi alle imprese per finanziare una riduzione dell'Irpef e così spingere i consumi. Non è evidente che ciò accada in modo automatico, e soprattutto aprirebbe un duro scontro con gli imprenditori. Meglio proporre uno scambio: un euro in meno di imposte sulle imprese per ogni euro in meno di contributi. Così si aiuterebbero gli investimenti, soprattutto di chi oggi riceve poco dallo Stato.

Berlusconi ha ragione quando dice che i cittadini spendono meglio dello Stato. Ma allora dovrebbe preoccuparsi della spesa corrente, avere il coraggio di non ricapitalizzare l'Alitalia e portare in porto qualche riforma poco costosa, ad esempio delle professioni e della giustizia civile. Invece diffonde un miraggio: lui lo chiama uno «choc all'economia», Tremonti il «big push». Come ha saggiamente scritto Michele Salvati «non è di belle pensate e ricette miracolose che abbiamo bisogno, ma di buona e prudente amministrazione».